



## La testimonianza

# «Un lavoro quotidiano per riuscire a coniugare aspetti medici e sociali»

• **Raisa Labaran:**  
«Non mancano i problemi, ma le Case di comunità stanno tracciando la strada verso il futuro»

Infermiera per passione: così viene da definire Raisa Labaran, 34 anni, da 6 anni attiva nel «pubblico, orgogliosamente, perché credo davvero nel servizio sanitario pubblico», precisa la giovane donna, nata in Italia da genitori africani. Donna, giovane e nera: tre aspetti che potrebbero suscitare situazioni spiacevoli di discriminazione o semplicemente diffidenza. Eppure a Labaran per fortuna da parte dei pazienti «non ho mai avuto problemi, invece a volte con i caregiver o con i colleghi, che in un primo momento fanno fatica ad andare oltre lo stereotipo del velo. Ma una volta capita la mia professionalità ogni malinteso o dissapore svanisce».

Labaran, consigliera comunale a Brescia, svolge con entusiasmo la sua professione, anche se «non era il lavoro che avevo in mente da giovanissima – ammette –: volevo diventare giornalista o una donna medico. Il desiderio di fare l'infermiera mi è venuto durante l'anno del mio servizio civile: stavo sulle ambulanze del 118 e nell'accompagnare le persone vedevo, nei reparti e nelle unità operative, la cura che si incarnava, si faceva pratica concreta. Questo mi affascinava: poter essere a fianco di chi ha



**Raisa Labaran** Infermiera e consigliera comunale

bisogno, capirne i bisogni, entrare nella sua vita in modo delicato e accudente».

Trovata la sua strada, la giovane ha completato il percorso di studi e ha iniziato a lavorare, anche in una Casa della comunità in provincia di Brescia. Una Casa della comunità che funziona, non una di quelle ancora da riempire di contenuti, o, peggio, ancora da edificare. «Lavorare in quel contesto permette di agire appieno il ruolo di infermiera – spiega Labaran – mi sento parte attiva e integrante del processo assistenziale, un processo che invece in ospedale non si vede. Grazie a questo tipo di lavoro è possibile prendere in carico la persona che ne ha bisogno, entrare in casa sua, nella sua vita, riuscendo così a coniugare davvero l'aspetto sanitario e quello sociale.

Nella Casa della comunità si impara a fare prevenzione, a lavorare in équipe, a confrontarsi di continuo con professionalità sanitarie diverse tutte impegnate a dare una risposta a tutto tondo alla persona in cura, facendosi carico della sua interezza».

Labaran dipinge uno scenario molto diverso dalla narrazione corrente, per la quale le Case della comunità sono piene di criticità a causa di carenza di personale e di mancanza di direttive precise. Eppure la sua esperienza è positiva: «Non dico che non ci sono problemi, ci sono Case della comunità incomplete e ancora da attivare, ma la presa in carico sul territorio va avanti, con le sue difficoltà ma va avanti, anche perché la strada della sanità del futuro è quella». **I.P.**